



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 61

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre  
associazioni criminali, anche straniere**

SEGUITO DELL'ESAME, AI SENSI DELL'ARTICOLO 1, COMMA 1,  
LETTERA O), DELLA LEGGE ISTITUTIVA 4 AGOSTO 2008,  
N. 132, DELLA PROPOSTA DI RELAZIONE SUI COSTI  
ECONOMICI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE  
REGIONI DELL'ITALIA MERIDIONALE

63<sup>a</sup> seduta: martedì 23 novembre 2010

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag. 3

**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag. 3

**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag. 5
ORLANDO (PD), deputato . . . . .	3
LUMIA (PD), senatore . . . . .	4
GARAVINI (PD), deputato . . . . .	4
DI PIETRO (IdV), deputato . . . . .	5

**Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge istitutiva 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle Regioni dell'Italia meridionale**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag. 6, 17, 20
LUMIA (PD), senatore . . . . .	6
DI PIETRO (IdV), deputato . . . . .	11
NAPOLI (FLI), deputato . . . . .	13
LI GOTTI (IdV), senatore . . . . .	15
COSTA (PdL), senatore . . . . .	19

**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag. 21, 22
DI PIETRO (IdV), deputato . . . . .	21
TASSONE (UDC), deputato . . . . .	21

*I lavori iniziano alle ore 14.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).*

#### **Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Colleghi, comunico una variazione intervenuta nella composizione dei Comitati.

Il Gruppo del Partito della Libertà ha indicato al posto del senatore Fasano, dimissionario, il senatore Cardiello nel V Comitato (*Mafie straniere e traffici internazionali delle organizzazioni mafiose; cooperazione internazionale tra Stati*) e il senatore Latronico nel X Comitato (*Cultura della legalità, scuola, università e informazione*). Il senatore Cardiello subentra altresì al senatore Latronico nell'VIII Comitato (*Rapporto tra mafie e politica. Relazioni con le regioni e gli enti locali*).

Comunico, inoltre, che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, ha deliberato nella sua ultima riunione di svolgere una missione a Bari nei giorni 9 e 10 dicembre prossimi. La missione è aperta alla partecipazione di tutti i commissari.

È parso opportuno al Presidente e all'intero Ufficio di Presidenza completare con la città di Bari la serie di missioni compiute nel corso dell'anno, lasciando aperta la possibilità di svolgere un sopralluogo in formato ridotto nel Nord Italia. Di questo, comunque, discuterà specificamente l'Ufficio di Presidenza già convocato a conclusione di questa seduta.

La preghiera naturalmente, per ragioni organizzative, è che i colleghi che vogliano partecipare alla missione di Bari ne diano comunicazione il più presto possibile.

#### **Sull'ordine dei lavori**

ORLANDO. Signor Presidente, vorrei fare una segnalazione in merito ad una questione che è già stata oggetto di una polemica in Aula alla Camera dei deputati. Mi riferisco ai lavori del Comitato che si occupa

della presenza della mafia nelle regioni diverse da quelle di tradizionale insediamento. Ebbene, tale Comitato fino ad oggi si è riunito soltanto due volte. Era stata calendarizzata una serie di audizioni di rappresentanti di diverse realtà territoriali ma poi, forse casualmente, i lavori si sono fermati dopo la prima audizione, che aveva riguardato la città di Reggio Emilia.

Ho voluto segnalare quale fosse la situazione al momento, visto che il Comitato tratta un argomento importante che esula dalla sola attività della nostra Commissione in quanto è anche oggetto della discussione pubblica.

Pertanto, anche a nome del collega Marchi, che fa parte insieme a me di quel Comitato, vorrei sollecitare la ripresa dei lavori in quella sede.

LUMIA. Signor Presidente, nell'ultima seduta ero intervenuto – lo ricorderà – in merito alla questione delle stragi e l'avevo sollecitato affinché sottoponesse all'Ufficio di Presidenza la proposta di acquisire i verbali, con i relativi allegati, delle riunioni svolte dal Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica nel febbraio 1993, cui si fa riferimento nel famoso documento del DAP del 6 marzo 1993 redatto da Nicolò Amato, dove si esplicita chiaramente una valutazione negativa sull'utilizzo dell'articolo 41-*bis*, oltre che, in generale, dei verbali delle riunioni svolte dal medesimo Comitato nazionale nell'intero biennio 1992-1993.

Presidente, torno su questa richiesta perché penso che la Commissione antimafia possa essere la sede più adatta per acquisire i documenti e garantire loro la giusta riservatezza (visto che si tratta di documenti appunto riservati), evitando che la mancata presa visione degli stessi blocchi la funzione di valutazione della nostra Commissione – tipica del nostro organismo, forse anche in misura maggiore rispetto a quella dell'autorità giudiziaria – sulle responsabilità politiche e istituzionali, al fine di capire meglio come si è formata quella volontà che lei stesso nella relazione ha sottoposto alla nostra attenzione con un interrogativo riferito all'utilizzo delle misure di cui all'articolo 41-*bis* e per capire meglio anche quali fossero stati i «suggeritori» – uso un termine forse un po' forzato – di quelle scelte che sicuramente non hanno dato forza allo Stato nel contrastare cosa nostra.

GARAVINI. Signor Presidente, intervengo sui lavori della Commissione rinviando in ogni caso all'Ufficio di Presidenza la discussione in merito a questa mia osservazione.

Con riferimento alla missione in Puglia, terrei aperta l'ipotesi di non limitare il sopralluogo a Bari ma di estenderlo anche alla città di Foggia, alla luce dei recenti eventi legati alla presenza della criminalità organizzata in quei territori. Quindi, la pregherei, Presidente, di tenere presente questa ipotesi nella riunione dell'Ufficio di Presidenza che seguirà questa seduta.

DI PIETRO. Ricollegandomi a quanto appena detto dalla collega Garavini, il problema è che non sempre gli ambiti territoriali in cui opera la criminalità organizzata corrispondono a quelli delle attività di indagine giudiziaria. Faccio proprio l'esempio della provincia di Foggia dove la piccola procura presso il tribunale di Larino, comune limitrofo, sta conducendo un'importante e delicata indagine. C'è un problema di fondo: quando si conduce un'indagine di questo genere come ci si fa a basare sull'elemento territoriale? La criminalità non è che presenta il passaporto per svolgere i suoi traffici. Quindi, si dovrebbe avere un quadro più di insieme e mi sono permesso di segnalare questo suggerimento.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i lavori del I Comitato, naturalmente raccolgo la segnalazione dell'onorevole Orlando.

Faccio presente che già nei giorni scorsi, dopo che l'Ufficio di Presidenza si era occupato del problema, avevo segnalato all'onorevole Lussana, coordinatrice del Comitato, l'opportunità di rivedere una bozza di missione che il Comitato aveva già formulato, alla luce delle considerazioni che l'Ufficio di Presidenza da ultimo aveva fatto.

La stessa onorevole Lussana mi ha assicurato che avrebbe rapidamente interessato il Comitato sull'argomento. Le ricordo – e ricordo a tutti voi – che erano state ipotizzate missioni a Reggio Emilia, Monza, Imperia, Verona e Torino, ovvero audizioni di esponenti di questa realtà presso il Comitato. L'idea si può benissimo conciliare con l'ipotesi avanzata dall'Ufficio di Presidenza di una missione, magari in composizione ridotta, da svolgersi nei capoluoghi regionali del Nord, ad eccezione di Milano dove siamo già stati. Ritourneremo sull'argomento, ma la raccomandazione è senz'altro accolta, data la sua evidente ragionevolezza.

Per quanto riguarda il tema delle stragi, onorevole Lumia, non vi è alcuna intenzione di interrompere il lavoro che è stato fatto sinora; anzi, l'ultimo Ufficio di Presidenza ha già concordato una serie di audizioni, alcune delle quali molto brevi, perché riguardano domande specifiche, altre invece di carattere più generale, che dovrebbero concludere la fase delle audizioni.

Per quanto concerne l'acquisizione del materiale, abbiamo già sollecitato il DAP per acquisire il documento del 6 marzo 1993 del direttore del DAP *pro tempore*, dottor Amato, che, peraltro, è già apparso sulla stampa: si tratta comunque di una nota del DAP al Capo di Gabinetto del Ministero di grazia e giustizia.

Chiederemo invece – ne stiamo predisponendo gli atti e ne ho già parlato informalmente per capire quale sia il modo più veloce di procedere – al Ministero dell'interno o al Ministro dell'interno, in quanto presidente *pro tempore* del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, i verbali delle riunioni relative al periodo 1992-1993 nelle parti che hanno per argomento il tema delle stragi. Debbo ancora approfondire questo dato, ma è probabile che documenti inerenti il medesimo argomento possano esservi anche presso le componenti dell'ufficio di presidenza: penso

soprattutto alle forze di polizia. Quindi, non trascureremo nessuna di queste possibilità, perché credo che sia importante approfondire l'argomento.

Concordo con la proposta avanzata dall'onorevole Garavini e motivata ulteriormente dall'onorevole Di Pietro. Cercheremo di essere flessibili nel decidere le sedi delle missioni, tenendo conto della territorialità delle realtà mafiose in ogni parte d'Italia.

**Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge istitutiva 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle Regioni dell'Italia meridionale**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge istitutiva 4 agosto 2008, n. 132, della proposta di relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle Regioni dell'Italia meridionale.

Ricordo che nella seduta del 17 novembre scorso il relatore senatore Costa ha illustrato la proposta di relazione in esame.

Dichiaro quindi aperta la discussione.

LUMIA. Signor Presidente, la discussione sul documento che il IV Comitato ha predisposto e che il senatore Costa ci ha illustrato è un'occasione importante per fare insieme il punto, in maniera quanto più realistica, dello stato del Mezzogiorno in rapporto alla presenza delle mafie e per poter individuare delle piste altrettanto realistiche di fuoriuscita da una presenza così devastante.

Signor Presidente, forse sarebbe necessario per apprezzare ancora di più il documento e poter offrire da parte dei vari Gruppi un contributo più puntuale prevedere un'altra seduta, anche allo scopo di fornire un ulteriore supporto in forma di emendamenti, in modo tale che il documento possa rappresentare coralmemente la volontà della Commissione e possa acquisire quella forza e autorevolezza che gli consentirà poi di impattare positivamente sia sul Parlamento, sia su tutte le istituzioni a cui riterremo di inviarlo.

Per entrare nel merito del documento, siamo a 150 anni dall'Unità d'Italia e forse è giunto il momento di fare anche una verifica seria e meno faziosa dello stato di salute del nostro Paese. Naturalmente dobbiamo farlo prestando molta attenzione alla presenza della criminalità, concentrandoci sulla diffusione delle mafie, piuttosto che sulla generica presenza della criminalità. Possiamo affermare che le mafie, per le loro caratteristiche di invasività sia sulla società, sui comportamenti e sul modello culturale del Paese, che sull'economia, ovvero sulla capacità produttiva del Paese, ma anche sulle istituzioni e, quindi, sulla rappresentanza politico-istituzionale del Paese, non siano state una presenza periferica, ma una presenza – ahimè – strutturale che ha accompagnato tutte le fasi della vita del nostro Paese. È stata una presenza talmente strutturale da organizzarsi in forma di coabitazione con la società, l'economia, le istituzioni e la politica, al punto tale che oggi rappresenta il nodo strutturale

da rimuovere per liberare le potenzialità straordinarie del Paese, farlo diventare grande e metterlo nelle condizioni di competere in Europa e nella globalizzazione al meglio delle sue possibilità.

Signor Presidente, forse dobbiamo interrogarci su quel limite storico con cui è nata l'Unità d'Italia che riassumo in modo forse semplicistico: il Nord produce e il Sud consuma i prodotti del Nord. Il Nord produce e intorno a sé organizza le migliori infrastrutture e i migliori servizi: basti pensare agli asili nido, alle scuole, all'università e alle stesse politiche sociali. Il Sud consuma i prodotti del Nord e trae il suo reddito da quella maledetta forma di intermediazione che nel Mezzogiorno si è via via radicata che è l'intermediazione burocratico-clientelare e spesso affaristico-mafiosa intorno al ciclo dell'assistenzialismo. Certo ciò non ha consentito al nostro Paese di liberare tutte le sue energie, essere realmente unito e in grado di colpire le organizzazioni mafiose. Per cui dobbiamo anche rivedere la lettura un po' riduttiva che è stata fatta intorno alla presenza delle mafie nel nostro Paese, quasi come se il Sud avesse deciso da solo di utilizzare le mafie e come se il nostro Paese, come modello di organizzazione della sua unità, abbia fatto una scelta libera dalle mafie. Così non è, Presidente, e i recenti risultati intorno alla presenza delle mafie in Lombardia e nelle altre regioni del Centro-Nord stanno a dimostrare che non si può spiegare tutto, come in qualche parte della stessa proposta di relazione si tende a fare, con la presenza di singoli mafiosi che con il soggiorno obbligato si sono recati in aree «vergini» e hanno reso possibile, grazie alla loro presenza, il radicamento delle mafie al Nord. È certo che quella del soggiorno obbligato è stata una scelta nefasta. È certo che la presenza di mafiosi in territori, magari non storicamente attraversati dai fenomeni mafiosi, ha consentito alle organizzazioni mafiose di radicarvisi, ma sicuramente una lettura di questo tipo rischia di farci prendere delle cantonate, come quella che è toccata al prefetto di Milano – lo ricordo a tutti – nel gennaio del 2010, quando, utilizzando un approccio di questo tipo, non si è accorto che le organizzazioni mafiose sono interne al modello di sviluppo della stessa Lombardia e si sono coordinate e organizzate, con un salto di qualità, dentro le più importanti realtà economico-finanziarie e dentro tutto il sistema degli appalti, addirittura rispetto a quello che ancora si deve realizzare che è l'Expo 2015. Quindi, alla fine ci siamo trovati di fronte, non solo a una lettura riduttiva, ma anche disarmante, deresponsabilizzante e non in grado di cogliere il livello della minaccia della presenza delle mafie e di poter attrezzare la società e le istituzioni al meglio, per poter affrontare e provare anche a vincere una sfida di questo tipo.

Presidente, dobbiamo avere il coraggio, anche in Commissione antimafia, a 150 anni dall'Unità d'Italia, di dire chiaramente che l'Italia duale non è più una buona via per stare insieme e per combattere le mafie. Abbiamo bisogno di un'Italia unita, ma capace di riorganizzarsi e capace, quindi, di superare quel dualismo tra un Nord che produce e un Sud che consuma e di poter mettere in movimento tutti i territori del nostro Paese, e far diventare la Sicilia, la Calabria, la Campania, e così anche

la Puglia e la Basilicata, terre di produzione e, quindi, terre che siano infrastrutturate, ben organizzate e dotate di una classe dirigente.

Questo punto manca nella relazione e io invito il relatore a trovare il modo per poter rappresentare quello che sto dicendo, e cioè che manca una classe dirigente che sappia coniugare legalità e sviluppo. L'idea nuova che dobbiamo costruire è l'*identikit* che dobbiamo tutti insieme ritrovare: è quello di un bravo sindaco, di un ottimo amministratore e di un ottimo rappresentante delle istituzioni, che sappia coniugare legalità e sviluppo. Tale discorso vale anche per le organizzazioni di rappresentanza della vita democratica, a partire dai partiti, ma coinvolge anche le organizzazioni sociali, dal sindacato al vasto sistema di organizzazione delle imprese.

Abbiamo bisogno di questo salto di qualità che è solo nel rapporto tra legalità e sviluppo. E devo riconoscere che tale rapporto viene ripreso e richiamato nel documento, come l'elemento virtuoso che scardina una vecchia idea che ha causato dei danni incalcolabili nel Mezzogiorno.

Ricordo a tutti che proprio negli anni Settanta e Ottanta vi era l'idea che bastasse premere l'acceleratore sullo sviluppo, a prescindere dalla legalità, anzi facendo in qualche caso anche l'occhiolino alle organizzazioni mafiose strutturate in forme d'impresa (ricordo a tutti, in particolare, la vicenda dei cavalieri del lavoro a Catania). Si riteneva che successivamente si sarebbe ottenuta una crescita del livello di reddito e culturale dei cittadini, così da potere, in una seconda fase, affrontare il tema della presenza delle mafie e liberarsene.

Così però non è stato e questa scelta così riduttiva (prima lo sviluppo e dopo la legalità) ha prodotto dei guasti incalcolabili, abbassando anche i livelli di crescita dei nostri territori e i livelli di controllo di legalità e buttando al macero tante risorse pubbliche, che non sono state utilizzate per ottenere sviluppo ma per irrorare il sistema della intermediazione burocratica clientelare e, il più delle volte, anche quello affaristico mafioso.

D'altro lato, Presidente, abbiamo avuto, nella fase successiva alle stragi, un'implementazione della cultura della legalità e una voglia di legalità impetuosa in molti territori, che attraversò soprattutto la stagione della elezione diretta dei sindaci. Anche in quel caso, però, nonostante quella sia stata una stagione assolutamente positiva, si è poi radicato un limite, che era l'opposto di quello degli anni Settanta e Ottanta. Tale limite è rappresentato dall'idea che basti premere l'acceleratore sulla sola legalità per ottenere alti livelli di sviluppo. Anche questa è una forma riduttiva ed anche questo è un approccio unilaterale.

Noi sappiamo che legalità e sviluppo devono procedere insieme, tanto è vero che a quella stagione positiva, virtuosa, creativa e dirompente di cambiamento subentrò un'altra stagione di reflusso, quasi a radicarsi nella consapevolezza dei cittadini, soprattutto nelle famiglie con giovani disoccupati al suo interno, ma anche nello stesso sistema delle piccole e medie imprese, l'idea che la legalità fosse una pietra di inciampo piuttosto che una risorsa.



Per tale motivo, dobbiamo trarre la grande lezione che legalità e sviluppo devono procedere insieme, l'una dentro l'altra, perché senza le due dimensioni non avremo mai una capacità d'impatto contro le mafie in grado di sradicarle e non di limitarsi semplicemente a contenerne le manifestazioni violente quando queste eccedono in un dato momento storico o in un dato territorio.

Ripeto che in questo approccio ci aiuta lo studio della Banca d'Italia, ma anche gli studi condotti nel passato, agli inizi del 2000, dal Censis. All'epoca, attraverso uno studio innovativo, il Censis ci aiutò a comprendere che la presenza delle mafie era un vincolo micidiale e, addirittura, quello studio impiegò l'espressione, molto felice, di «effetto zavorramento» nei confronti della dinamica della crescita del Mezzogiorno.

Per questo motivo, su tale questione dobbiamo avere parole chiare e nette e dobbiamo fare in modo che la dinamica del rapporto legalità e sviluppo sia l'unica dinamica a guidare sia gli investimenti pubblici, sia l'attività dei privati, sia anche il ruolo e la funzione delle classi dirigenti, soprattutto in politica e nelle istituzioni.

Da questo punto di vista, ho avuto l'impressione, e il relatore poi potrà aiutarmi a comprendere meglio, che sia mancato un riferimento ai limiti della pubblica amministrazione e della politica. Dobbiamo avere anche il coraggio, soprattutto noi che rappresentiamo una sede istituzionale e parlamentare, di non trasmettere mai all'esterno la percezione di parlare di altri fattori, sociali ed economici, trascurando i limiti presenti all'interno della dimensione politica. Non dobbiamo assolutamente cadere in questo tranello. Semmai, dobbiamo tutti darci un metodo di lavoro.

Quando l'impresa parla non deve mai partire dai fattori esterni. Essa diventa credibile nella lotta alla mafia quando parla prima dei fattori interni. E così dobbiamo fare in politica: non dobbiamo assolutamente parlare dei fattori esterni, che pur ci sono e che sono gravi, ma, per essere autorevoli, dobbiamo prima parlare dei limiti interni alla politica. Questi limiti sono gravissimi. Tante ne sono le manifestazioni e la letteratura è piena di questi limiti, che attengono a un modello di organizzazione della rappresentanza e a un'idea di raccolta del consenso durante le elezioni.

Da qui viene la nostra inchiesta sulle famose liste, che mi risulta che al più presto dovremmo discutere proprio qui in Aula. Vi è poi un limite sull'idea di organizzare i bilanci pubblici, un limite sulla funzione delle politiche all'interno delle istituzioni, un limite nell'organizzare le gare di appalto e nel controllare le opere pubbliche. Insomma, sussiste tutta una serie di limiti gravemente interni alla politica, che sono diventati così forti e strutturali che, paradossalmente, permangono anche quando nel Mezzogiorno esistono dinamiche di assoluta novità e di grande cambiamento.

Chiedo al relatore se sia mai possibile che sussista il seguente paradosso. Vi sono oggi, all'interno di Confindustria, dei primi segnali (che non enfatizzo perché sono solo dei primi segnali) che puntano a una scelta senza precedenti, senza nessun codice che lo imponga, senza nessuna norma che li vincoli. È una scelta di autoregolazione al punto tale da

espellere dalla propria organizzazione chi paga il pizzo anche quando non commette reato. All'interno della politica, invece, tale scelta non viene compiuta. Ciò è segno del fatto che la politica è un ambito paradossalmente oggi più arretrato rispetto agli altri fattori, che nel Mezzogiorno presentano sì dei limiti ma che, comunque, stanno magari vivendo una stagione di cambiamento e di innovazione.

Ritengo che nel documento una condizione di questo tipo debba trovare spazio e invito pertanto il relatore a leggere la pagina 11 della relazione, dove c'è un riferimento alla disoccupazione delle aree deboli del Paese. Il relatore fa una sua riflessione e poi, intorno al tema della disoccupazione, riflette su quanto si sta facendo in questi ultimi tempi, affermando che anche «ciò che tanto generosamente si sta facendo oggi, con un'azione forse senza precedenti rispetto al passato, che ha portato a numerosi arresti e confische, non basta, perché si ha la sensazione che la capacità di rigenerazione della malapianta sia superiore all'operazione di potatura che le Forze dell'ordine, la magistratura e il Parlamento, con i provvedimenti legislativi varati stanno conducendo».

Ritengo che questo sia un giudizio un po' ingeneroso rispetto ad altri periodi, che magari hanno visto le stesse omogenee presenze politiche, sia al Governo nazionale che al governo regionale. È da anni che nel Mezzogiorno vi è una dinamica positiva sul piano repressivo giudiziario. Io sono, però, tra coloro che la ritengono ancora insufficiente e che pensano che vi siano ancora margini di crescita sul settore repressivo giudiziario.

Non vorrei però che si diffondesse l'idea che il tasso di disoccupazione diminuisce a prescindere dalla presenza delle mafie. Non è questo che dice la relazione, ma non vorrei che il principio fosse colto in questi termini. Sappiamo infatti che accade esattamente il contrario, e cioè che il tasso di occupazione potrà crescere parallelamente alla diminuzione del radicamento e della presenza delle mafie.

Vorrei poi che si sottolineasse un altro aspetto. Da anni è in corso un'attività repressivo-giudiziaria che, soprattutto a partire dal «dopostragi», ha dato risultati senza precedenti.

Condivido poi assolutamente la parte della relazione in cui si fa riferimento ai fondi strutturali, ai fondi FAS. Vorrei però che si ponesse un accento maggiore su questo aspetto, relatore, perché è proprio di giovedì una delibera del CIPE che destina al Nord 20 miliardi in fondi per le infrastrutture, a fronte di una somma in proporzione pari allo zero percentuale destinata al Mezzogiorno e con un meccanismo, denunciato negli ultimi due anni da diversi rappresentanti di maggioranza e di opposizione, in base al quale i fondi FAS sono stati assegnati al rovescio, cioè non al Mezzogiorno ma al Centro-Nord.

A tal proposito, chiedo al relatore di valutare la possibilità di trattare in questa parte del documento l'aspetto del risanamento dei quartieri. Condivido pienamente il suggerimento di utilizzare i fondi strutturali per la rivitalizzazione dei centri storici dei piccoli comuni, ma non dobbiamo mettere questo principio in contrapposizione con gli interventi di risanamento dei quartieri, sia sotto il profilo sociale che urbanistico. C'è bisogno

che nelle aree urbane, in molti quartieri dove il radicamento delle mafie è fortissimo, nelle città della Calabria, a Palermo, a Napoli, a Catania, a Bari, si intervenga con massicci investimenti virtuosi – come dimostrato lungo tutto l'argomentare del documento – proprio sul piano sociale e urbanistico.

Chiedo inoltre al relatore di valutare la possibilità di inserire tutta una serie di regole che ci aiutino ad evitare un generico appello ad un ampliamento del mercato, che è utilissimo e decisivo, ma potremmo avere più mercato se, ad esempio, si realizzassero le stazioni uniche appaltanti nel settore delle opere pubbliche, se si assicurasse una maggiore tracciabilità, se i protocolli di nuova generazione fossero realizzati da tutte le istituzioni e se per le imprese private scattasse l'idea della denuncia obbligatoria, prevedendo non tanto sanzioni penali quanto sanzioni amministrative e, soprattutto, incentivi fiscali.

Infine, signor Presidente, forse sarebbe bene ricordare che, accanto alle organizzazioni i cui studi sono stati opportunamente citati nella relazione, esistono anche SOS Impresa di Confesercenti, che pubblica un rapporto annuale straordinario e positivo, ed altre associazioni antiracket quali quelle che aderiscono, ad esempio, alla FAI, la Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane, che ha presentato anche in questa Commissione alcuni suggerimenti di analisi sul rapporto tra impresa, estorsione ed usura nel Mezzogiorno, suggerimenti che andrebbero considerati nel documento.

Infine, vorrei che si citasse esplicitamente il nuovo corso cui Confindustria ha dato vita, a partire dalla Sicilia e dalla provincia di Caltanissetta.

DI PIETRO. Signor Presidente, cercherò di essere più breve del collega Lumia perché non ripeterò molte sue considerazioni che condivido.

Intervengo però per fare altre osservazioni di metodo e di merito.

Dissentito da questa relazione. Credo sia corretto dirlo, con tutto il rispetto, la stima e l'amicizia che ho verso il senatore Costa. Dissento perché la relazione appare come un mero compitino, un richiamo al documento di altri. Se una Commissione parlamentare d'inchiesta, che ha i poteri dell'autorità giudiziaria, sintetizza in un suo documento ciò che hanno detto, ad esempio, la Banca d'Italia o la Confcommercio, si fa prima e meglio a leggere direttamente le relazioni di Banca d'Italia e Confcommercio.

A prescindere poi dalla sintesi di relazioni altrui, questa del senatore Costa scopre l'acqua calda. Mi perdoni, senatore Costa, è un mio modo di parlare, ma non voglio assolutamente mettere in discussione la sua professionalità. Leggendo però la sintesi della sintesi, questa relazione, alla fine dice che la Commissione parlamentare bicamerale di inchiesta sul fenomeno della mafia ha scoperto che «il peso della criminalità organizzata grava su ampie parti del Sud e che essa infiltra le pubbliche amministrazioni». Per la miseria!

Ha poi scoperto che – questa è la sintesi – «l'analisi condotta dimostra che l'esistenza del fenomeno e i danni del processo provocato dalla criminalità organizzata sono sensibilmente più costosi di quanto occorra per contenere o rimuovere il fenomeno stesso». Però!

Alla fine scopre, e conclude – perché questo deriva dalla sintesi – che «la lotta alla criminalità organizzata (...) deve tuttavia muoversi su delle direttrici prioritarie che devono garantire innanzitutto trasparenza e legalità nel mercato». È esatto. È questa la ragione per cui abbiamo fatto la Commissione di inchiesta. Non è la Commissione di inchiesta che deve dirci che dobbiamo fare queste cose; già sapevamo che dovevamo affrontare problemi per ridare trasparenza e legalità al mercato.

Conseguentemente, prosegue la relazione, bisogna «individuare meccanismi e procedure efficaci per sottrarre risorse alla criminalità organizzata». Esatto. Ma è questo il nostro compito! Non deve essere una denuncia! Ci ritroviamo di fatto a pubblicare una relazione in cui denunciavamo quello che non va, mentre credo che questa Commissione debba dire che cosa va. Ecco perché mi permetto di dissentire dal metodo. La nostra è una Commissione di inchiesta che non deve elaborare una tesina come quella di un laureando in giurisprudenza. È una Commissione che doveva e deve fare qualcosa di più, e di molto. Soprattutto nel merito, a mio avviso, e partendo da questo presupposto, doveva e deve produrre ben altro. Faccio un esempio. Qual è la nostra posizione in merito ad un tema delicatissimo, quale quello del *general contractor*, uno dei problemi dei problemi? Che cosa proponiamo in concreto? Deve ancora esistere o no questa figura? E qual è la nostra posizione con riferimento agli arbitrati? Quando è stata inventata la fattispecie degli arbitrati esterni, addirittura rendendoli obbligatori al posto del ricorso all'autorità giudiziaria, le imprese si sono trasformate da manifatturiere a studi legali. Il maggiore guadagno dell'impresa sta nelle attività degli studi legali; oggi si spendono centinaia di milioni soltanto per non gareggiare, per non fare attività imprenditoriale.

Queste sono le proposte che dobbiamo fare. Che cosa vogliamo modificare del codice degli appalti? Vogliamo dire qualcosa rispetto al problema dei problemi? Cosa c'è che non va nel Sud? Parlare poi ancora di criminalità organizzata nel Sud senza intendere il fenomeno nel suo complesso, già questo è riduttivo *ex se*, perché dice tutto e dice niente.

Comunque sia, noi dovremmo dire altro. Dovremmo fare una proposta, stabilire una piccola regola e dire, ad esempio, che le imprese e gli imprenditori che, direttamente o indirettamente, tramite prestanomi o società consociate, siano stati colpiti da condanne per reati contro la pubblica amministrazione, di tipo fiscale, di tipo societario, per rapporti di contiguità con i fenomeni malavitosi, non possono partecipare alle gare. Questi sono i temi che dobbiamo affrontare. La Commissione bicamerale di inchiesta questo deve proporre, altrimenti si limita a fare un compitino.

Ci sono altre 10.000 questioni che, lo ricordo, ho affrontato in tutte le sedi, da quando facevo il magistrato a quando facevo il ministro. Ce ne sono a iosa. Per esempio, quanto spostamento di responsabilità vi è in or-

dine ai progetti? C'è ancora un'area enorme che si pone tra il progetto preliminare, quello definitivo e quello esecutivo e con questa scusa ogni volta si cerca di andare al ribasso sui singoli progetti per poi inventarsi sempre le varianti in corso d'opera.

Ancora oggi l'intera problematica dei subappalti è una delle maggiori piaghe che caratterizza il mercato ed è una questione che ancora bisogna risolvere. Sapete che la maggiore attività imprenditoriale è fatta dalla Società Autostrade che ad un tempo è controllore e controllata? La Società Autostrade è quella che dà l'appalto ad altre società che controlla al 100 per cento, questo senza partecipare alle gare e, quindi, stabilendo quanto costa, quello che deve fare e con chi lo deve fare. Di questo dobbiamo occuparci. Dobbiamo occuparci di stabilire le regole che dobbiamo inserire all'interno di un sistema di concessioni affinché il concessionario non sia controllore di se stesso.

Se poi è vero come è vero che oggi il problema principale del Sud sta nel sistema delle infrastrutture e negli appalti per le infrastrutture, e se è vero come è vero che queste vengono fatte soprattutto dalla Società Autostrade, sappiamo o non sappiamo che questa è ad un tempo controllore e controllata? E allora è possibile mantenere ancora in capo alla Società Autostrade un dualismo tra una direzione generale che si occupa delle costruzioni e una direzione generale che si occupa del controllo e dell'attività di verifica? Quello che una volta apparteneva al Ministero, in realtà appartiene ad una direzione generale della Società Autostrade. E il risultato qual è? Che tutte e due le direzioni dipendono dall'amministratore delegato della Società Autostrade. Se volete e se vogliamo parlarne, Presidente, potrà darmi un giorno un'ora o due di tempo e vi annoierò su queste problematiche.

L'altra questione è quella del pubblico-privato, soprattutto negli enti territoriali: faccio una società misto pubblico-privata e assegno a me stesso il compito. Dopo di che il privato guadagna e il pubblico ci rimette, perché l'amministratore pubblico non risponde di quello che fa.

Credo che una Commissione parlamentare d'inchiesta che deve occuparsi del fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali, nonché dei costi economici della criminalità organizzata sulle Regioni d'Italia, non debba limitarsi a dire quanto abbiamo perso in termini di competitività, ma che cosa possiamo fare affinché nessun euro in più si perda per la competitività di domani. Per questo ritengo – con tutto il rispetto per la persona del senatore Costa – che l'impostazione della relazione sia sbagliata e che essa non aggiunga altro rispetto a una delle tante tesine di scuola.

NAPOLI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare il relatore Costa e il IV Comitato per aver esitato questa relazione che comunque – ed è giusto che sia così – è soggetta alla discussione nel *plenum* della Commissione.

Mi sembra che nella parte introduttiva della proposta di relazione manchi l'individuazione delle responsabilità che colloco, oltre che –

come diceva giustamente il senatore Lumia – nella classe politica, con riferimento al Mezzogiorno, anche nella classe imprenditoriale, perché è sottaciuto il fatto che la gran parte degli appalti abbiano contribuito a consentire l’inserimento della criminalità organizzata nell’economia legale del Paese. Ciò è dovuto al fatto che molti imprenditori si servono degli uomini della criminalità organizzata, fin dal momento della progettazione dell’opera, per aggiudicarsi l’appalto stesso.

Credo che ci sia una grande responsabilità nel mondo imprenditoriale che non possiamo sottacere, anche alla luce del fatto che, ferma restando la posizione della Sicilia che ha avuto il primato nell’intervento punitivo della classe imprenditoriale che si serve della criminalità organizzata, altre Regioni del Mezzogiorno sono arrivate a definire le stesse posizioni della Sicilia con molto ritardo e tuttora si mostrano critiche rispetto alle stesse. Molti degli imprenditori sostengono che la previsione della punizione e dell’allontanamento da parte di Confindustria e di Confcommercio rispetto a eventuali individuazioni di collusioni sia un ulteriore danno arrecato all’imprenditoria, perché la stessa classe imprenditoriale è sottoposta al fenomeno del ricatto e dell’usura. Credo che questo sia sbagliato. Quindi, non far emergere le responsabilità della classe imprenditoriale minimizza la questione.

A mio avviso, lo scarso sviluppo del Mezzogiorno d’Italia è sicuramente legato alla presenza della criminalità organizzata che ne ha bloccato la crescita, ma occorre evidenziare, ad esempio, che in Sicilia la mafia esiste, ma ha anche prodotto sviluppo, perché quell’organizzazione criminale spesso effettua l’attività di riciclaggio – non tutta per carità – all’interno della stessa Regione e comunque produce sviluppo. Nel Mezzogiorno, mi riferisco in particolare alla Calabria, l’attività di riciclaggio, che è illecita e che non va quindi incoraggiata, viene trasferita altrove, come nelle Regioni settentrionali (fermo restando che è ormai trasferita ampiamente anche all’estero), e nega di fatto ogni possibilità di sviluppo all’interno della stessa Regione.

Per quanto riguarda le proposte, accanto a quelle sicuramente positive dei fondi strutturali, occorre evidenziare una volta per tutte che questi fondi non devono più essere considerati dei bancomat, perché se è vero che in questo momento alcuni fondi strutturali verrebbero elargiti alla Calabria per ripianare il debito sanitario, mi pare che non ci sia nulla da obiettare. Su questo aspetto credo che sia necessaria una puntualizzazione. Bisogna proporre anche l’abbattimento dell’elargizione dei fondi a pioggia, perché anche questo ha contribuito senz’altro ad arricchire la criminalità organizzata, ma anche determinati settori molto ristretti, e non ha sicuramente contribuito a realizzare le grandi opere e il vero sviluppo.

Sempre in termini di proposte, anche se non so come ciò si possa configurare dal punto di vista costituzionale, le Regioni del Mezzogiorno risultano quelle nelle quali è stata praticata la maggiore quantità di frodi sui finanziamenti pubblici, che naturalmente in buona parte sono state operate dalla criminalità organizzata: mi riferisco per esempio alla ex legge n. 488 del 1992. C’è qualche possibilità, in termini di proposta

avanzata dalla nostra Commissione, di proporre il recupero di questi fondi frodati? Se recuperati adeguatamente e reinvestiti, questi fondi potrebbero davvero contribuire allo sviluppo. Però, si parla di frode e di interventi di imprese classificate come imprese mafiose, ma non si sa mai che fine facciano questi fondi.

Se sosteniamo di dover sottrarre risorse alla criminalità organizzata (anche se io non so, dal punto di vista costituzionale e legislativo, quale sia la procedura), allora individuare una sottrazione di queste risorse frodate aiuterebbe sicuramente, nell'ambito della parte propositiva della relazione, a reinvestire per lo sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia.

LI GOTTI. Presidente, forse è opportuno rammentare che questa relazione del Comitato ha avuto come oggetto specifico la presentazione al *plenum* della Commissione del contributo offerto dalla Banca d'Italia, che ha utilizzato un vecchio metodo empirico, sicuramente non divaricante rispetto ad alcune analisi di sociologia criminale, ma che ha avuto delle sue caratteristiche peculiari, che dovrebbero servirci come campanello di allarme, proprio partendo da questo documento, rispetto ad altre situazioni cosiddette *in bonis*.

Infatti, l'ipotesi che emerge (e che poi potremo anche non condividere) è quella di una realtà di Regioni colpite dall'infezione della criminalità organizzata, ma a partire da una certa epoca in poi. Le due Regioni prese ad esempio dallo studio erano la Basilicata e la Puglia, ritenendosi che, sino a una certa epoca, queste due Regioni non fossero infettate dalla criminalità organizzata.

Lo studio della Banca d'Italia ha creato una cosiddetta regione sintetica, accorpendo quattro realtà - Abruzzo, Molise, Veneto e Umbria - le quali presentavano delle condizioni sovrapponibili a quella delle due Regioni esaminate. Lo scopo era quello di cercare di verificare, esaminando questi due corpi (la regione sintetica e le due Regioni di nostro interesse), l'evoluzione del PIL negli anni e se tali variazioni fossero o meno coincidenti con l'ingresso dell'infezione della criminalità organizzata in queste due Regioni. Lo studio ha dimostrato che, all'inizio, il PIL delle due Regioni, Basilicata e Puglia, e il PIL delle regioni sintetiche erano sovrapponibili e che non vi era alcuna differenza.

Per alcuni anni la crescita del PIL, come dimostrano alcuni grafici, è stata del tutto omogenea. A un certo punto, però, alla metà degli anni Settanta, è cominciata una divaricazione del PIL e lo studio ha dimostrato che, nello stesso periodo temporale, si è verificata questa infezione criminale nelle due Regioni.

Per arrivare quindi alla conclusione, dal momento che questa divaricazione è stata quantificata nel 15 per cento del PIL delle due aree prese in considerazione, la domanda, alla quale la Banca d'Italia non ha risposto (e alla quale forse non poteva rispondere), è se questo divario sia interamente causato dalla criminalità organizzata, che a metà degli anni Settanta ha infettato queste aree o se, comunque, vi siano degli altri fattori.

Un dato certo è che l'ingresso della criminalità organizzata nella realtà di queste due Regioni è coincidente con il momento in cui nelle due Regioni, assunte a esempio dallo studio, si è verificato un depauperamento, come da analisi controfattuale, rispetto all'altra regione sintetica il cui PIL, invece, continuava a crescere.

Questo è lo studio offerto e io ne ricavo l'importanza, perché il problema che ci stiamo ponendo concerne proprio la possibilità che le Regioni non infettate subiscano i medesimi fenomeni. Può, improvvisamente, una Regione non infettata subire un processo di infezione, dal momento che le conseguenze sono quelle da noi esaminate nella valutazione della ricchezza nel corso di diversi lustri? La domanda è se lo stesso fenomeno possa verificarsi anche in altre parti d'Italia. Dobbiamo cercare di rispondere a tale domanda sotto un duplice profilo, anche se io ritengo che tale risposta farà parte del prosieguo dei lavori del Comitato.

Vi è sì una risposta di natura repressiva, ma la risposta repressiva dello Stato interviene a fatti avvenuti. Quando lo Stato opera confische e arresti, vuol dire che l'infezione c'è già stata. Può poi esservi una battuta di arresto da parte dell'organizzazione criminale a causa dell'offensiva dello Stato che essa sta subendo, ma ciò significa che essa ha già messo radici. Alcune volte le confische, come noi sappiamo, sono il punto di approdo di processi giudiziari che durano anni, perché, se si parla di confische, significa che in precedenza si sono svolti processi giudiziari per 10 anni. Per arrivare a un provvedimento definitivo sono necessari tre gradi di giudizio, quindi, quanto si confisca oggi è il risultato di un procedimento iniziato 10 anni fa.

Per i sequestri il discorso è diverso, perché essi presuppongono sicuramente un'attività d'indagine e, comunque, di acquisizione di elementi: come cose pertinenti al reato o come frutto del reato ma, comunque, collegati ad un crimine. I sequestri, però, sono sempre frutto di un'attività d'indagine. Ciò che però noi dobbiamo forse cogliere da questa relazione, è che i risultati delle attività processuali e giudiziarie non ci devono ingannare come risultati positivi di contrasto alla mafia.

Dobbiamo porci tale problema e ritengo che, in questo senso, il Comitato sicuramente raccoglierà le sollecitazioni rivolte. L'onorevole Di Pietro, infatti, ha indicato alcuni aspetti molto significativi. Possiamo evitare che si ricrei in altre parti d'Italia il medesimo fenomeno evidenziato nello studio della Banca d'Italia attraverso questi criteri di analisi? Come possiamo compiere un'opera di prevenzione? Dobbiamo sicuramente apprezzare e valutare l'efficacia dell'armonia del contrasto alla mafia che si è già radicalizzata in un territorio. Ma in che misura possiamo studiare anche le misure che possono prevenire questi fenomeni? Questo è il grande problema che deve indubbiamente impegnarci.

Possiamo noi impedire che ciò avvenga? La Banca d'Italia ha rilevato la coincidenza tra la infezione criminale nelle regioni Basilicata e Puglia ed il numero di soggiorni obbligati. È stato addirittura accertato che nel periodo in cui Raffaele Cutolo era costretto al soggiorno obbligato in Puglia aveva affiliato alla camorra 40 pugliesi i quali, magari, in assenza



di Cutolo, non si sarebbero mai legati alla sua associazione criminale. Ma sono anche altri i dati messi in evidenza.

Lo studio condotto ci dà la possibilità di capire. Il rischio del nostro Paese è enorme perché non possiamo sentirci gratificati dal pensiero che esistono zone del nostro territorio, per quanto vaste, indenni dal fenomeno. Questo studio, infatti, dimostra che può sempre accadere qualcosa per cui una realtà viene infettata e che quand'anche lo Stato dovesse riuscire a contenere la criminalità organizzata ed a condurre un'azione di contrasto contro di essa l'infezione ha già messo le radici e a quel punto diventa difficile eliminarle.

In questo senso, l'apporto fornito dal IV Comitato focalizzato sullo studio della Banca d'Italia, a mio parere, non deve essere raccolto in un'ottica limitata. È possibile, che io mi sbagli, senatore Costa, ma lei probabilmente voleva richiamare l'attenzione della Commissione nella sua pienezza su un problema specifico, e cioè sul fatto che ciò che si è verificato in passato e che è stato evidenziato in questo studio può ancora verificarsi e investire altre realtà, e probabilmente ha voluto richiamare questo metodo di lavoro per evitare che ciò accada. La Val d'Aosta, ad esempio, è considerata un territorio esente da ogni realtà mafiosa, ma sappiamo che questo non è vero perché anche lì allignano le organizzazioni criminali. Uno studio, inoltre, ha dimostrato che la provincia di Bolzano è occupata dai lametini. Ovunque ci sono focolai di criminalità organizzata la quale occupa addirittura interi comparti di territorio.

Allora, probabilmente, la sollecitazione che si è voluto fare oggi su questo aspetto, senza aspettare il completamento del lavoro da parte del IV Comitato, è importante proprio nel momento in cui si parla della presenza del fenomeno criminale in Lombardia e in Veneto e probabilmente è uno stimolo che ci richiama ad una maggiore responsabilità.

Sarebbe pertanto opportuno affrettare gli studi su tutte le problematiche correlate (il *general contractor*, il codice degli appalti), secondo le indicazioni che i colleghi, in modo specifico e puntuale, hanno dato, al fine di verificare se emergono elementi che richiedono il nostro intervento. E proprio questo studio ci fornisce un metodo di analisi e di lavoro che ci ha già portato ad un risultato e che ci consente di capire come evitare la riproduzione di questa metastasi per il Paese.

È in questo senso che ho voluto cogliere la presentazione di questo studio alla Commissione plenaria, quale stimolo per evitare che possa accadere domani quello che è accaduto in passato in altre realtà e per invitare noi, la Commissione, a renderci interpreti di una soluzione anche normativa, al fine di scongiurare la replica di queste drammatiche realtà.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al senatore Costa per la replica, vorrei fare una breve precisazione.

La relazione del Comitato presieduto dal senatore Costa, che ha un campo di competenza ben delimitato, quello su mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno, una competenza concorrente e non sostitutiva dell'attività della Commissione, si inserisce nel contesto del dibattito molto

più ampio che noi abbiamo già concluso in questa sede e che aveva preso spunto da una mia relazione elaborata sulla base dell'utilizzo dei dati riportati in uno studio prodotto dal Censis sui condizionamenti esercitati dalle mafie nell'economia, nella società e nelle istituzioni del Mezzogiorno.

Come sapete, prossimamente, a conclusione di questa fase presenterò una relazione alla Commissione nella quale verranno riprese molte questioni opportunamente sollevate in questa sede.

Anch'io tengo a sottolineare che lo studio della Banca d'Italia ha una innegabile valenza politica perché accerta l'esistenza anche sul piano statistico di una correlazione positiva tra ingresso della criminalità organizzata in un tessuto economico e sociale ed andamento delle attività economiche complessive e del PIL. In questo studio, cioè, viene dimostrato almeno in parte come la criminalità organizzata determini mancata crescita o riduzione del ritmo di sviluppo generale e, quindi, di crescita del PIL. Da ciò l'equazione, che giustamente il senatore Lumia sottolineava, tra legalità e sviluppo.

Vorrei aggiungere a questo proposito che tale principio fu consacrato in una riunione del CIPE su mio suggerimento – ma questo conta poco – e, soprattutto, su insistenza del Governatore della Banca d'Italia il quale, a sostegno della mia proposta, affermò che in realtà almeno nel Mezzogiorno d'Italia la legalità andava considerata come un fattore di sviluppo, quindi non solo come elemento necessario perché lo sviluppo si determinasse ma addirittura perché questo si promuovesse. E in questo senso furono approvate dal CIPE – io ero presente nella veste di Ministro dell'interno – misure che mettevano a finanziamento interventi a favore della legalità, come appunto gli interventi di sviluppo.

Credo che questo sia un aspetto che è opportuno sviluppare e sottolineare anche nella relazione, proprio tenendo conto del rischio che l'espansione della criminalità organizzata rappresenta per l'economia delle regioni finora meno massicciamente investite da questi fenomeni e che è un rischio generale per il Paese. Basti pensare all'effetto dissuasivo che la presenza della criminalità organizzata ha sugli investimenti esteri: il totale di questi, infatti, nel Mezzogiorno d'Italia è pari agli investimenti esteri effettuati nell'Umbria, cioè una percentuale vicina allo zero, e se già consideriamo che c'è una diffidenza crescente nei confronti dell'Italia, pensiamo a quale disastroso effetto potrebbe avere in termini di scoraggiamento il timore di una diffusione più profonda delle mafie nell'economia e nella società del Nord Italia.

Resta fermo che la proposta di relazione in esame sarà inserita, al pari dei contributi degli altri Comitati, all'interno di un testo più generale che è in corso di definizione. Ciò non impedisce comunque al senatore Costa di recepire nella redazione del testo finale, da sottoporre all'approvazione definitiva della Commissione in una prossima seduta, gli elementi emersi da questa utile discussione. A tal fine prego i colleghi che vorranno suggerire, anche per iscritto, correzioni o aggiustamenti, di farlo in tempi ragionevolmente brevi.

Ciò chiarito, do la parola al senatore Costa.

COSTA. Signor Presidente, ringrazio i colleghi per l'amabilità che è stata riservata al nostro lavoro: dico nostro, perché evidentemente non è soltanto mio, ma di sei parlamentari che hanno lavorato per circa venti sessioni e che non si sono limitati soltanto a rendere «compitini» di sorta, poiché è nostra abitudine essere seri ed esaurienti ogni qualvolta ci applichiamo per esercitare un lavoro, in particolare per questo che tanto anima le nostre coscienze e i nostri cuori.

Ringrazio i colleghi per i contributi che hanno ritenuto di dare. Il senatore Lumia ha detto tante cose che non si possono non prendere in considerazione, nel tentativo di elaborare con i colleghi il testo definitivo della proposta, anche considerato che – come ha detto il Presidente, a beneficio di chi per un momento l'avesse scordato – il senatore Costa è relatore in nome di un Comitato e della Commissione. Questo lavoro è soltanto una partizione, come direbbero gli studiosi di matematica riferendosi agli insiemi, dacché l'insieme sarà quello risultante dalla relazione conclusiva che il Presidente ci sottoporrà, tenuto conto del lavoro di questo Comitato e di tutti gli altri che generosamente si sono applicati.

Ove mai non mi fossi sufficientemente ricordato del tema che mi è stato affidato (perché i compiti o i «compitini» si esercitano e si rendono, ma tenuto conto esattamente del tema che viene dato), questo era «Quantificazione della diseconomia che la criminalità organizzata provoca nel sistema Paese». Ogni eventuale digressione che il Comitato si fosse concesso con riferimento a questo tema sarebbe stato un fuori tema. Non sarebbe stato un compitino, o forse lo sarebbe stato lo stesso, ma sarebbe stato come andare fuori tema. E sarebbe stato ancor più grave, perché avremmo evidentemente disatteso l'obbligo e l'onere che ci è stato dato con la traccia.

Per quanto concerne le osservazioni che sono state sviluppate, ossia che non può esservi sviluppo senza legalità, così come legalità senza sviluppo, non voglio commettere l'errore di andare fuori tema. Questi argomenti saranno trattati nella relazione generale che il Presidente ci renderà, ma è unanimemente condiviso che non può esservi legalità senza sviluppo e viceversa.

Tuttavia, il senatore Lumia ha fatto bene a ricordarci tanti particolari, come quello dell'effetto zavorra delle mafie, di cui alla relazione Censis del 2000, fermo restando l'esame di coscienza che ogni giorno ognuno di noi dovrebbe fare, riferendosi a quello che dà e fa come uomo politico e uomo di partito. Non scorderò mai quando, al tempo in cui ero segretario amministrativo di un partito e firmatario di un disegno di legge per rifinanziare la politica, in Parlamento si esaminò il disegno di legge e si disse: prima ancora di fare una legge per rifinanziare la politica, dovrete preoccuparvi di fare una legge per fare in modo che i partiti funzionino democraticamente. Se i partiti funzionassero democraticamente, forse non vi sarebbero molti fattori di negatività nel funzionamento della politica: a buon intenditore, poche parole.

Con riferimento a quello che dice l'amata collega Napoli, tanto sofferente per i problemi delle sue contrade, credo che già la magistratura che si è interessata alla legge n. 488 del 1992 ha disposto di volta in volta il sequestro delle risorse indebitamente percepite. Per quanto mi è dato sapere, nella mia provincia tutto ciò si è verificato e, quindi, il ritorno nel circuito virtuoso si è già determinato. Tuttavia, le sue osservazioni, per quanto di pertinenza del tema che è stato assegnato al IV Comitato, saranno regolarmente considerate.

Per quanto attiene all'intervento del senatore Li Gotti, che ha vissuto come me il divenire di questa proposta di relazione, egli sa bene che non ci siamo limitati a rendere il compito di un altro, vale a dire quello della Banca d'Italia. Il IV Comitato, espressione di questa Commissione, merita la dignità, il rispetto ed anche il tono di voce adeguato, perché si possono dire – come diceva un mio maestro – le stesse cose, ma in modo diverso (si può dire in dialetto pugliese «ci bi?», oppure «ci cumanni?», perché ognuno di noi ha un suo stile e un modo di esprimersi). Per questo motivo non faccio alcuna ammenda.

Prima di rendere il compito affidatoci, abbiamo audito il Commissario straordinario per la gestione e la destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali, dottor Maruccia, così come abbiamo ascoltato il dottor Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, da cui è emerso che nel Mezzogiorno non arriva se non l'uno per cento dei fondi che provengono dall'estero; abbiamo ascoltato l'Eurispes e tutti gli istituti che sono citati nella relazione. Non abbiamo copiato, bensì collaborato con la Banca d'Italia. Abbiamo utilizzato i tecnici della Banca d'Italia, che se ne intendono di econometria, scienza probabilmente astrusa per molti di noi: sono stati costoro che hanno collaborato con noi perché si potesse raggiungere il risultato auspicato.

Con queste precisazioni e ritenendo di dare tutta la comprensione, come lui l'ha riservata a me, all'onorevole Di Pietro (per quanto facendo il ministro non sia riuscito a modificare quell'ANAS che tanti dispiaceri ha procurato e procura, né a rimuovere altri fattori), dico al collega di stare attento: noi il compito lo abbiamo fatto, ma lei è andato proprio fuori tema.

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda questo tema, debbo ricordare che abbiamo audito già una volta l'amministratore delegato di ANAS, dottor Ciucci, e abbiamo in programma l'audizione, già ripetutamente proposta dall'onorevole Tassone, del ministro Matteoli.

Ciò detto, rinvio il seguito dell'esame della proposta di relazione in titolo ad altra seduta.

**Sull'ordine dei lavori**

DI PIETRO. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché, ovviamente, come mi sono assunto le responsabilità delle mie affermazioni, così devono fare anche gli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, lei non ha detto nulla di male.

DI PIETRO. Certo, Presidente, dico ciò in senso propositivo, proprio perché ritengo che sarebbe bello che una Commissione parlamentare d'inchiesta, su un tema così importante, producesse un lavoro comune e con una votazione il più possibile condivisa.

Inoltre, proprio perché il relatore ha affermato che tale questione rappresenta semplicemente il segmento di una proposta complessiva che deve essere avanzata, mi chiedo, e chiedo, perché tale documento debba essere votato. La relazione finale, infatti, dovrà prendere atto di quello che si vota e, con tutto il rispetto per chi la pensa diversamente, tra noi c'è chi, come il sottoscritto, ritiene che questo lavoro non raggiunga l'obiettivo prefissato di individuare le cause delle diseconomie.

Attualmente, ritengo che le questioni siano tante e torno a ripetere che la Commissione parlamentare d'inchiesta ha i poteri dell'autorità giudiziaria e che, comunque, ha il dovere di presentare proposte in Parlamento per affrontare il problema.

Io non mi sento di votare il documento, ma voglio dare il mio contributo affinché una relazione finale sia redatta. Propongo che non si proceda a votazioni settoriali di segmento, perché è il lavoro complessivo a poter essere considerato nel suo insieme. In caso contrario, ci ritroveremo nella condizione di non poter esprimere oggi un giudizio positivo, così condizionando anche il giudizio finale, nel quale magari la prima valutazione sarà inserita. Detto ciò, è anche vero che non c'è niente di peggio di chi non vuole ascoltare i consigli.

TASSONE. Presidente, questo è un problema che abbiamo posto più volte. Questa è una Commissione speciale e straordinaria, i cui lavori non possono essere sostituiti con l'attività ordinaria della Camera e del Senato. Avevamo prefigurato una diversa articolazione dei nostri lavori, vi dedichiamo invece gli interstizi di tempo fra la fine dell'Aula e le altre Commissioni. Dico ciò, ovviamente, non perché ami ripetermi ma perché ritengo che reiterare questa posizione sia importante, in quanto riguarda anche il funzionamento e il proficuo sviluppo del lavoro che stiamo svolgendo.

Per quanto concerne le questioni che ho colto, desidero ringraziare il presidente Pisanu che ha ricordato una mia richiesta, più volte avanzata e riproposta attraverso una serie di documentazioni di atti, quando, a seguito dell'audizione del presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, ho richiesto, ovviamente, la presenza del ministro Matteoli.

Avete discusso questo documento e il lavoro svolto dal Comitato presieduto dal senatore Costa, che ringrazio e che ho sempre avuto modo di apprezzare. Ritengo, però, che questo tipo di lavoro dovrebbe essere articolato e rapportato anche ad altri tipi di intervento, di iniziative e di attività della Commissione stessa. Il riferimento alla vicenda dell'Anas, infatti, si ripropone oggi con tutta la sua attualità e la sua pericolosità, per le notizie che emergono e che smentiscono clamorosamente quanto dichiarato in questa Aula dall'amministratore delegato dell'Anas.

Questa non è circostanza da poco, bensì un fatto estremamente preoccupante ed è pertanto utile invocare, come faceva l'onorevole Di Pietro, i poteri dell'autorità giudiziaria allorquando si viene qui, si fanno alcune affermazioni su avvenimenti che poi non si verificano e, soprattutto, non si ricompono la verità, come sarebbe invece importante fare, se si vuole portare avanti un'efficace azione nei confronti della criminalità organizzata.

Non so come vogliamo articolare i nostri lavori e se dobbiamo approvare questo documento approntato dal Comitato, ma anche se dovessimo approvarlo dovremmo rapportarlo ad un quadro e una visione più ampia, in modo tale che la relazione finale abbia una sua logica e un riscontro anche con l'attività che la Commissione stessa ha svolto, ulteriormente al lavoro predisposto e portato avanti dallo stesso Comitato.

PRESIDENTE. Colleghi, in conclusione, ricordo che la Commissione ha già approvato i contributi, inevitabilmente parziali, di due Comitati facendoli propri con il voto. Altrettanto, onorevole Di Pietro, si farà con questa relazione, quando sarà definita e sottoposta all'approvazione della Commissione, senza che questo costituisca un vincolo. È semmai un tassello che starà all'interno del mosaico di un lavoro comune, al quale ci sforziamo, e dobbiamo sforzarci, di arrivare tutti con il massimo consenso possibile. Non posso che sottoscrivere le parole da lei dette a questo proposito: guai a noi se dovessimo dividerci persino sulle idee da mettere in campo nella lotta contro le mafie.

La seduta è tolta.

*La seduta termina alle ore 15,25.*



